

CLXVI.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 28 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Disegno di legge	<i>Pag.</i> 5993
Stipendi e assegni fissi per il Regio esercito (<i>Seguito della discussione</i>):	
CARCANO	6006
DAL VERME (<i>relatore</i>)	5994
GALLETTI	6005
GUICCIARDINI	5993
LEALI	6001
MAURIGI	6000
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	6002-05-06
Proposte di legge (<i>Discussione</i>)	6006
Segretari comunali:	
BRANCA	6008
CALLERI ENRICO	6008-09
CAMAGNA	6011-12
CURIONI	6009
DE NAVA	6010
GHIGI (<i>relatore</i>)	6008-09
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	6008-09-10-12
PANTALEONI	6007-12
PRES DENTE	6007

La seduta comincia alle 10.

Del Balzo Gerolamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione sul disegno di legge:
Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio Esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge:
« Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio Esercito. »

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. Debbo fare una semplice dichiarazione di voto.

Il provvedimento che ci sta davanti può esaminarsi nell'aspetto tecnico e nell'aspetto finanziario. Nell'aspetto tecnico io sono completamente d'accordo con l'onorevole Marazzi, con l'onorevole Dal Verme e con quegli undici generali di Corpo di esercito che nel 1891 si dichiararono favorevoli oppure non contrari alla soppressione del cavallo dei capitani.

Nell'aspetto finanziario io debbo rilevare la risposta che ieri diede il ministro della guerra ad una domanda che gli rivolse l'onorevole Valeri.

Io non metto certamente in dubbio la buona fede del ministro, che è al disopra di ogni sospetto, ma debbo fare le più ampie riserve sulla dichiarazione che il disegno di legge non può offendere il consolidamento del bilancio della guerra. Il consolidamento è una barriera, ma non una barriera inflessibile: essa resisterà finchè la pressione della spesa non sia soverchia; ma quando la pressione diventi troppo intensa, diventi soverchia, è evidente quel che accadrà di questa barriera; comincerà ad oscillare, poi piegherà e finalmente si spezzerà, facendo risorgere intera la questione delle spese militari col dilemma: o riduzioni di organici, o aumento di spesa.

Coloro che come me sono convinti che la legge del sessennato militare è un grande

servizio reso non tanto alla finanza, quanto all'esercito, non possono essere favorevoli a provvedimenti i quali contengano germi di spesa che, automaticamente e fatalmente crescendo, metteranno in pericolo il consolidamento.

Il ministro sa con quanto amore io e i miei colleghi della Giunta generale del bilancio abbiamo sostenuto il disegno di legge del sessennato militare e nella sua lealtà deve riconoscere, checchè ne abbiano potuto dire certi organi militari, che se quel disegno di legge è giunto felicemente in porto ciò in gran parte si deve alla fermezza ed al deliberato proposito della Giunta del bilancio.

Perciò l'onorevole ministro deve ritenere che le mie parole non sono dettate da poco riguardo verso la sua persona o da poco affetto verso l'esercito, ma sono dettate unicamente dal convincimento che male si serve l'esercito mettendo germi di spese che, fatalmente germogliando ed ingrossandosi, potrebbero riaprire, a scadenza non lontana, intera la questione militare.

Consideri l'onorevole ministro, anche per l'ora che corre, se non gli convenga di accettare la proposta della Commissione, riflettendo che anche sotto il suo punto di vista tale proposta è un primo passo verso quella mèta che egli crede buona. Dichiaro però che, ove l'onorevole ministro non accondiscendesse a questo invito, io, per le ragioni che ho detto, voterò a favore della proposta della Commissione e contro la proposta dell'onorevole ministro. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Dal Verme, relatore. Prima di rispondere alle obiezioni fatte dai vari oratori, credo utile fare con brevissime parole la storia della questione del cavallo ai capitani, perchè molti dei nostri colleghi non possono avere un'idea esatta di ciò che è avvenuto negli anni scorsi.

Nelle guerre del 1859, del 1860-61, del 1866 e del 1870 i capitani di fanteria erano tutti a piedi e tutti i capitani dei bersaglieri erano a cavallo; con la legge del 15 aprile 1886 fu dato il cavallo a tutti i capitani di fanteria. Con la legge 28 febbraio 1892 il cavallo fu tolto a tutti, non solo ai capitani di fanteria, ma anche a quelli dei bersaglieri che lo avevano sino dalla fondazione del Corpo, cioè dal 1852, e fu tolto in seguito

al parere, come accennò ieri l'onorevole Marrazzi, e come ha accennato or ora l'onorevole Guicciardini, in seguito al parere quasi unanime dei comandanti di Corpo d'armata, undici sopra dodici.

Nel novembre dell'anno scorso il ministro della guerra, onorevole Ponza di San Martino, ha proposto di dare il cavallo a tutti i capitani con quattro anni e più di grado; nel marzo scorso poi il relatore ha presentato la sua relazione, nella quale come risultato degli studi della Commissione, accettava in massima la proposta del ministro, ma soltanto proponeva di concedere il cavallo ai capitani con sei anni e più di grado, anzichè a quelli con quattro anni.

Maurigi. Chiedo di parlare.

Dal Verme, relatore. La Commissione, nella sua prima seduta, aveva formulato sei quesiti al ministro della guerra, il quale in pochissimi giorni rispose ampiamente e precisamente a tutti. Però al secondo quesito, col quale si chiedeva se avrebbe accettato la modificazione restrittiva della Commissione, il ministro rispose in questi termini: « il Ministero gradirebbe vedere conservato il limite di quattro anni di anzianità da esso proposto. »

Parve alla Commissione che l'espressione non implicasse rigetto della proposta della Commissione stessa, ma significasse soltanto una preferenza per ciò che il Ministero aveva proposto, preferenza che era naturalissima.

Questa fu l'impressione della Commissione. Se l'onorevole ministro avesse risposto a quel quesito con la frase consueta: « non accetto », la Commissione si sarebbe probabilmente divisa secondo le parti politiche, non sarebbe rimasta esclusivamente nel campo tecnico, come è rimasta, nella speranza, nella ferma fiducia anzi di tutti i membri della Commissione che il ministro, avendo detto semplicemente « gradirebbe » avrebbe poi accettato la proposta della Commissione stessa.

Io non voglio ripetere qui molte cose che ho scritto nella relazione, che voglio sperare sia stata letta da coloro che si interessano della materia. Ripeterò soltanto che la Commissione si è indotta a fare questa proposta, non per una questione di dettaglio, ma per ragioni d'ordine più complesso, più elevato, cioè di frenare la tendenza a fare per disfare quello che è stato fatto, e di dare alla concessione del cavallo un carattere di sta-

bilità, che la Commissione ha creduto di trovare nel sessennio, cioè quando il capitano ha uno stipendio maggiore, è circa alla metà della carriera, e questa concessione costituisce per lui quasi una promozione; allorchè diventa quasi un capitano di prima classe; e nello stesso tempo quando è giunto ad una età nella quale può avere bisogno del sussidio del cavallo.

Il pensiero della Commissione fu dunque di dare il cavallo a quelli ai quali era assolutamente necessario nel momento attuale, nel quale abbiamo i quadri vecchi, e di tener conto del parere di quegli undici comandanti di Corpo d'armata che consigliarono di toglierlo a tutti, per ragioni tecniche, intendiamoci bene, non per ragioni finanziarie, come ho visto stampato su qualche giornale, perchè ai capi militari non si richiedono che pareri di ordine tecnico.

Risponderò poi ai vari oratori, secondo la materia, non già uno per uno, il che mi porterebbe troppo in lungo,

Dunque le obiezioni si riducono a due: l'una che la Francia, la Germania e l'Austria-Ungheria hanno il capitano di fanteria a cavallo; e l'altra, che quando il ministro Pelloux tolse il cavallo, nel 1892, i capitani erano più giovani di quello che non lo siano oggi, il che è verissimo.

Ora io ho già accennato nella relazione che gli eserciti di Francia, Germania ed Austria-Ungheria hanno i capitani a cavallo; ma ho detto pure: ricordate che in Europa vi sono altri eserciti, che si ha l'abitudine, non so perchè, di tenere in poco conto, cioè l'esercito inglese e l'esercito russo, ed ho aggiunto: è vero che gli altri tre eserciti sono, direi quasi, alla testa dei grandi progressi militari, ma è anche vero che gli eserciti inglese e russo, per una strana combinazione, sono poi sempre quelli che fanno la guerra.

Francia, Germania ed Austria-Ungheria non hanno fatto più la guerra da 30 anni; l'Inghilterra la fa sempre, ed ora è implicata in una guerra da quasi due anni, guerra che non fa con i soliti piccoli contingenti, ma con un esercito così forte quale nessuno avrebbe potuto immaginare. Nell'Africa del Sud essa è giunta a mandarvi (non in una sola volta) ma è giunta a mandarvi fino quasi 300 mila uomini; successivamente, perchè molti ne hanno perduti ed altri ne sono stati ri-

chiamati; ed ora, compresi i volontari e le truppe coloniali, ve ne sono circa 200 mila.

La Russia è la potenza che ha il maggior contingente di forze, potenza non dirò europea ma mondiale, ed ha fatto la guerra oltrechè in Turchia nel 1878, nel Turkestan di poi, recentemente nella estrema Siberia orientale, in Manciuria, non con un piccolo contingente, come molti credono. Non li ha mandati tutti, ma ha mobilitato in Siberia 160 mila uomini; ed è a questo modo che la Russia diventa, poco alla volta, la padrona dell'estremo Oriente.

Ma lasciamo andare tutto questo, che io ho voluto dire per mostrare che di questi due eserciti non si deve tenere così poco conto come generalmente si suole, perchè sono gli eserciti che fanno la guerra; e la guerra che si sta facendo nell'Africa del Sud, deve servire di ammaestramento a tutti gli eserciti di Europa. Orbene, e qui rispondo all'onorevole Galletti su ciò che ha detto dell'esercito inglese che egli conosce, io gli dirò che nella fanteria inglese i capitani che erano a piedi, sono rimasti a piedi tutti nella guerra del Transvaal; e ne darò la prova. Essi hanno continuato a rimanere a piedi, malgrado la estensione del territorio, malgrado il clima e la tendenza che hanno gli ufficiali inglesi a quello che essi chiamano il *comfort*, perchè è più comodo andare a cavallo che andare a piedi. Questa è una assicurazione che io posso dare all'onorevole Galletti, non già perchè l'abbia letto, ma perchè me l'hanno detto gli ufficiali inglesi in Inghilterra l'anno scorso, e me l'hanno confermato quest'anno, e me l'ha confermato precisamente un ufficiale che ha fatto la guerra nel Sud-Africa. Veda che maggiore testimonianza di questa non potrei trovarla. E quest'ufficiale, un ufficiale superiore, mi ha detto, fra le altre cose, che dare ai capitani di fanteria il cavallo è un errore.

Ma io prevedo già che cosa mi vuol dire il mio onorevole amico Maurigi, il quale ha già chiesto di parlare. Egli vuol dire che in alcune guerre coloniali gli ufficiali inglesi vanno a cavallo. Ma nei paesi tropicali tutti vanno a cavallo! Non solo i capitani, ma tutti gli ufficiali ed anche i sottufficiali, come nell'Eritrea; ma questa è un'altra questione. Nella guerra del Sud-Africa, che è una zona temperata, temperata al rovescio, ma sempre temperata, con un clima come quello dell'Europa (ed io qui parlo di questa guerra

dove si sono impiegati, come ho detto 200,000 uomini) i capitani di fanteria non hanno il cavallo.

Galletti. Finora siamo d'accordo.

Dal Verme, relatore. L'onorevole Fazio, che non vedo, ha detto ieri che gli Inglesi si trovano in una condizione speciale, e che quindi non bisogna calcolarli e guardare solamente agli altri eserciti europei. Rispondo subito che è precisamente per questa ragione speciale, la quale ritrova il suo esempio più spiccato nel Sud-Africa, che gli Inglesi avrebbero dovuto adottare i capitani a cavallo in tutti i battaglioni, appunto per la grande estensione del territorio, un territorio che permette la manovra a cavallo dappertutto, tanto vero che i Boeri sono tutti a cavallo, e che gl'Inglesi sono stati costretti a creare la fanteria montata. Ma questa è un'altra cosa, perchè nella fanteria montata sono a cavallo tutti, ufficiali, sotto ufficiali, soldati, tutti dal primo fino all'ultimo. Però i battaglioni di fanteria li hanno tenuti sempre con i capitani a piedi.

L'onorevole Galletti ieri ha detto che il battaglione inglese è composto di otto compagnie (una specie di reggimento). Lo so benissimo.

Il battaglione inglese è comandato da un tenente colonnello e vi è di più un altro ufficiale superiore, tutti e due a cavallo. Ma questo su per giù corrisponde alle nostre condizioni, perchè otto compagnie sono, per noi, due battaglioni, e noi in due battaglioni abbiamo due ufficiali superiori a cavallo, i due maggiori, e per di più abbiamo anche a cavallo i due aiutanti-maggiori in 2°.

Galletti. Ma abbiamo le compagnie di metà forza!

Dal Verme, relatore. Questa è un'altra questione. Per marciare sulle strade non importa se la compagnia sia lunga o sia corta. Nella manovra oggi si deve appiedare.

Ma vi è un'altro fatto, che voglio citare all'onorevole Galletti e alla Camera, ed è questo, che fino a qualche mese fa ignoravo io pure, e cioè che nelle otto compagnie inglesi tre sono comandate da maggiori; ma questi maggiori sono a piedi anche essi.

Quando un ufficiale inglese m'ha detto ciò, ho creduto di non aver ben capito, e lo ho pregato di farmi il favore di scrivermelo, ed io ho tradotto quello che mi ha scritto. Ecco le sue precise parole:

« Tutti i comandanti di compagnia, compresi i maggiori, vanno a piedi con la loro compagnia, e sempre ed invariabilmente andarono a piedi nella guerra del Sud-Africa. »

Io credo di aver tradotto esattamente; però, a discussione finita, se l'onorevole Galletti vorrà vedere nella lettera originale, che ho qui, se ho tradotto esattamente, potrò rimmettergliela.

Galletti. Le credo perfettamente.

Dal Verme, relatore. Che cosa avviene? Che per il solo fatto di comandare la compagnia, gli Inglesi obbligano anche i maggiori ad andare a piedi!

E gli ufficiali inglesi ai quali io ho chiesto perchè essi persistevano in questa loro idea, malgrado che si trovassero a combattere un nemico tutto a cavallo per opporsi al quale sono stati obbligati a creare la fanteria a cavallo, mi hanno detto che ciò facevano per una ragione morale, altamente morale, che non possono comprendere in tutta la sua forza se non coloro che hanno fatto la guerra a piedi con la fanteria.

A questo proposito io mi permetto di ricordare ciò che disse il ministro Pelloux nel 1891 quando si fece la discussione alla Camera per togliere il cavallo ai capitani. Egli parlando della concessione del cavallo in Francia, pronunciò queste precise parole:

« Un deputato, non il Governo, propose che si desse il cavallo poichè l'esercito tedesco lo aveva; e questa proposta fu, naturalmente, accolta subito senza difficoltà, con una discussione nella quale non fu nemmeno ben risoluto, al momento della concessione, se era dato per servirsene in campagna o come mezzo di trasporto. Ma la Camera non badò a questo, come non bada mai quel gran Paese a mettere un milione di più o di meno a disposizione dell'esercito.

« Venne poi la proposta al Senato ed il Senato votò pure la concessione; ma non mancò un senatore che nella Commissione fece questa semplicissima osservazione: se vogliamo dare questo cavallo ai capitani di fanteria, se si crede che sia un vantaggio, non dobbiamo lesinar nulla. Però resterà pur sempre una grande differenza fra il capitano dell'avvenire che, standosene a cavallo, spingerà innanzi i suoi soldati dicendo loro: *Marchez, marchez!* e l'antico capitano che diceva loro, come un compagno: *Allons, mes enfants, marchons, marchons!* » (Approvazioni).

E l'onorevole Pelloux aggiungeva:

« Per me queste parole costituiscono l'essenza della questione. »

E giacchè io ho nominato l'onorevole Pelloux, debbo rispondere all'onorevole Fazio, che mi dispiace di non vedere al suo posto, perchè ieri ha detto che il generale Pelloux, che aveva tolto il cavallo ai capitani nel 1892, si è poi ricreduto ed ultimamente nel Senato ha dichiarato di essere d'accordo nella proposta del Governo.

L'onorevole Fazio non deve aver letto il resoconto stenografico del Senato nel quale si trova la dichiarazione dell'onorevole generale Pelloux, di non aver nulla da opporre ad estendere la concessione del cavallo ad un numero di capitani maggiore di quello che lo hanno presentemente.

L'onorevole Pelloux non ha parlato nè di quattro nè di sei anni. Ma egli, della cui amicizia io da lungo tempo mi onoro ed a cui io mi sono rivolto quest'inverno per avere consiglio prima di licenziare la relazione, mi disse che concordava perfettamente nel parere della Commissione; fu anzi egli che mi suggerì quel brano di discussione che ho letto or ora. Anche dopo la discussione al Senato io ebbi la conferma dall'onorevole Pelloux che egli divide il parere della Commissione, che è di dare il cavallo ai capitani dopo un sessennio; ed egli mi accennava che trovava giustissimo di dare il cavallo ad un certo numero di capitani, come proponeva la Commissione, cioè dopo un sessennio, perchè le condizioni oggi erano mutate.

Infatti, quando nel 1892 il cavallo venne tolto, i capitani erano giovani, mentre oggi sono meno giovani, come ha accennato benissimo ieri l'onorevole Marazzi.

L'esempio delle altre Potenze vale sino ad un certo punto, perchè sono differenti i terreni e quindi è anche differente l'applicazione della tattica.

Io ho avuto la fortuna, e lo posso dire perchè non è merito mio, di vedere nella mia lunga carriera tutti i grandi eserciti e di vedere altresì i loro terreni sia in Europa sia anche fuori di Europa: ho veduto manovrare gli Inglesi in Inghilterra, in Egitto e nelle Indie; ho visto i Russi nell'Estremo Oriente; ho visto i Francesi e gli Austro-ungarici, tutti insomma, ed ho veduto che i loro terreni di

manovra sono assolutamente, quasi sempre diversi dai nostri terreni montuosi; sono ondulati, pianeggianti dove si può passare col cavallo da per tutto. Anzi mi ricordo di aver seguito le grandi manovre dell'esercito tedesco or sono 20 anni nel Hannover; le ho seguite per una settimana a cavallo e non ho avuto da scendere una sola volta, seguendo le truppe di fanteria in tutte le loro manovre attraverso qualunque sorta di terreno. Ma in questi terreni che ora ho detto, nei quali si trovano a manovrare, i Francesi, gli Austriaci ed i Tedeschi non sono obbligati a scendere da cavallo, anche prima di entrare nella zona del fuoco. Noi invece, quantunque nel regolamento sia detto che entrati nella zona del fuoco si deve appiedare, siamo costretti ad appiedare anche prima; ed io mi ricordo che comandando delle manovre di campagna, io ed altri ufficiali superiori siamo stati obbligati ad andar a piedi.

È qui il mio amico, onorevole Torielli, il quale mi ha veduto in Valle d'Aosta dirigere sempre a piedi le manovre, ed ero tenente generale.

Se fosse stato presente l'onorevole Fazio (ed avendo egli fatte tante obiezioni ieri, avrebbe potuto esser presente)...

Una voce. Non ci ha il cavallo!

Dal Verme, relatore. ...gli avrei voluto rispondere questo, poichè ha parlato anche di tattica, che la estensione della zona del fuoco è andata da dieci anni a questa parte aumentando, perchè prima della introduzione del fucile a ripetizione ed a lunga gettata, si poteva dire che la zona del fuoco fosse da 800 a 1000 metri, mentre oggi arriva a 1500 metri. Quindi anche dovendo rimanere nelle prescrizioni del regolamento, bisogna metter piede a terra molto tempo prima. (*Entra nell'aula il deputato Fazio*) È arrivato tardi!

Quindi la questione si risolve nell'impiego del cavallo come mezzo di trasporto sulle strade, come a me ha detto altra volta l'onorevole ministro della guerra, ed io ne sono convinto: non si riconosce più, oggi, il cavallo necessario per poter manovrare in qualunque terreno, perchè si va a piedi nella zona del fuoco che oggi è estesissima e bisogna metter piede a terra assolutamente. Dunque nel concedere il cavallo si tratta soltanto di un mezzo di locomozione sulla strada. E così siamo arrivati alla seconda argomentazione.

Ora questa obiezione sarebbe giustissima, se la Commissione proponesse di non dare il cavallo ad alcuno; ma siccome si propone di darlo ai più anziani, ossia alla metà circa dei capitani, così la obiezione non regge più, perchè è evidente che, accordando il cavallo alla metà dei capitani, si viene a compensare largamente la maggiore età dei capitani oggidì, in confronto di quelli del 1892, quando il generale Pelloux tolse il cavallo a tutti.

Io mi sono chiesto, e noi della Commissione ci siamo chiesti parecchie volte: perchè questa determinazione dei quattro anni di grado? Perchè, dice la relazione del ministro, si vogliono mettere a cavallo tutti i capitani che abbiano più di 40 anni. Ma anche nel 1892 avevate dei capitani con più di 40 anni; eppure avete loro tolto il cavallo con l'assenso di undici comandanti di corpo d'armata su dodici, cioè quasi ad unanimità.

E difatti, come si può sostenere che un uomo che abbia scelto la carriera delle armi, all'età di 40 anni, si affatichi tanto a fare una tappa, da non essere al caso di disimpegnare dopo, l'ufficio di comandante di compagnia? E dico a 40 anni, e non a 45, perchè ai più vecchi noi lo concediamo il cavallo.

Io ricordo (l'ho accennato già un'altra volta, ma permettetemi di ripeterlo ancora oggi, perchè tanto volentieri si rievocano le memorie della gioventù) ricordo che nel 1860 i capitani dei reggimenti di fanteria quando io era sottotenente, marciarono a piedi, quasi ogni giorno, per due mesi attraverso la penisola, ed hanno marciato a piedi fino a Napoli. La maggior parte dei capitani della brigata granatieri, che ha fatto la campagna del 1860, avevano superati i quarant'anni. Il mio aveva i capelli grigi, e contava più di quarant'anni certamente.

Io che ho comandato dei reggimenti di fanteria, coi capitani a piedi prima, a cavallo dopo, e poi di nuovo a piedi, ho constatato degli inconvenienti che ho creduto mio dovere di accennare nella relazione. Ma vi è stato l'onorevole Abignente, al quale quelle mie osservazioni hanno fatto, ha detto, un'impressione penosa. Io dirò a lui sinceramente che ha fatto a me un'ingrata sorpresa l'udire chi non ha mai comandato truppe, insegnare ad uno che per 40 anni ne ha comandato, quanto valgano i nostri ufficiali. Io riconosco ed apprezzo più di lui le qua-

lità splendide di carattere e di cuore dei nostri ufficiali, che ho comandato per tutta la mia vita, e ne riconosco altresì il vigore fisico più dell'onorevole Abignente, il quale è venuto a dirci che a trentasette anni hanno tutti qualche piccolo malanno...

Abignente. Tutti gli uomini ho detto, non i soli soldati.

Dal Verme, relatore. E lo ripete! (*Commenti*).

Come l'onorevole Fazio, mi pare che anche l'onorevole Galletti abbia accennato ai bersaglieri. Essi hanno perfettamente ragione. Ai bersaglieri non si sarebbe dovuto togliere il cavallo, prima di tutto per un certo rispetto al nome venerato del generale Alessandro Lamarmora che istituì un corpo così benemerito; e poi perchè realmente, anche parlando esclusivamente dal punto di vista tecnico, la marcia dei bersaglieri non è una marcia normale, ma accelerata, artificiale, e non si può pretendere che uno, che abbia, non dirò 40 anni, ma anche 36 o 38, debba trottare insieme ai giovani bersaglieri.

Ho accennato nella relazione che, se si fosse fatta un'eccezione per i bersaglieri, io certamente, ed anche credo i miei colleghi della Commissione l'avrebbero accettata.

Un'ultima questione è questa: dove si prendono i danari? Il ministro l'ha accennato chiaramente nella sua risposta alla Commissione. Ma basteranno questi danari? Intanto io credo di ripetere all'onorevole Valeri quello che ha detto il ministro, cioè, che qui non ha nulla che fare il bilancio dello Stato, perchè la spesa sta dentro il bilancio consolidato della guerra.

Il ministro ha calcolato 600 mila lire, per la sua proposta, ed io credo che ne occorran di più, anche per la ragione dei lavori alle scuderie, non calcolati dal ministro ed anche per l'anticipazione di cavalli d'agevolezza ed altre spese.

E qui rispondo all'onorevole Galletti che ha ragione nel dire che la differenza fra la proposta del ministro e quella della Commissione per ciò che concerne i lavori per le scuderie non sarà grande; ma se io l'ho accennato nella relazione, fu per dimostrare che non bastano le 600 mila lire e che ne occorreranno di più; perchè le scuderie, che c'erano 10 anni fa, sono state in questo frattempo trasformate, si sono impiantati nei reggimenti i depositi, che erano prima ai distretti,

ed è probabile che nei quartieri non si trovi più traccia delle scuderie d'allora.

Nell'affermare che non bastano le 600 mila lire, mi appoggio all'autorità del predecessore dell'onorevole ministro attuale della guerra, all'autorità del generale Pelloux, il quale mi ha detto: « credo che sarà necessario quasi un milione. » Io voglio supporre che questa cifra sia esagerata. Supponiamo che occorran 900 mila lire: sarà un terzo di più di quella accennata dall'onorevole ministro.

Ma, mi dirà l'onorevole Galletti, sarà un terzo di più anche quella della Commissione; ed ha ragione. Allora, invece di 400 mila, la cifra della Commissione sarà di 600 mila lire. Fra 600 e 900 mila ve ne sono 300 mila; e qui veniamo a quello che ieri ha detto benissimo l'onorevole Marazzi. Queste 300 mila lire all'anno che il ministro avrebbe a sua disposizione, se acconsentisse alla nostra proposta restrittiva, sarebbero preziose per poter fare qualche cosa per gli ufficiali subalterni.

Tutti gli oratori che hanno parlato, tutti coloro, ai quali ho chiesto parere, mi hanno detto tutti, compreso perfino il generale Ricotti, che fu il primo a dare il cavallo ai capitani « la questione dei subalterni è molto più importante di quella dei cavalli ai capitani. »

La Commissione, come ho già detto, fu vivamente impressionata dal parere quasi unanime del 1891.

Io poi sono confermato nel mio pensiero dal parere unanime, oggi, di tutti i miei antichi colleghi, generali, che ho interpellati. Taluno di essi trovò eccessiva perfino la nostra proposta e mi ha accennato un fatto, che io voglio leggere, nella stessa discussione del 1891, perchè abbia maggior valore; ed è che nei campi di brigata in montagna (e questo lo dice l'onorevole Pelloux alla Camera in risposta all'onorevole Perrone) non solo molti ufficiali superiori erano obbligati ad andare a piedi, dopo di aver lasciato i cavalli negli accantonamenti, ma tutti i capitani, d'ordine del ministro, li avevano lasciati nei presidî: li avevano lasciati a Torino.

Un vecchio generale mi scrisse una massima preziosa, cioè « non fare cosa anche utile se si teme che fra qualche tempo si abbia a disfare. »

Un comandante di corpo di armata mi ha scritto: « I cavalli dei capitani sono un imbarazzo, sono una sottrazione di fucili. Ridotte le cose a quelli che hanno raggiunto il sessennio, si sta nei limiti del ragionevole ». Un comandante di divisione mi scrive queste parole: « In massima i cavalli pei capitani non sono che un imbarazzo per le truppe manovranti in mezzo alle difficoltà dei nostri terreni; e, come mezzo di trasporto lungo le strade, in moltissimi casi può bastare la bicicletta. »

Io non ho mai parlato di biciclette, nè qui, nè nella relazione, perchè non sono uso di parlare se non di cose, che ho sperimentato. Quantunque sia andato anch'io in bicicletta, quando ho lasciato il servizio attivo le biciclette cominciarono appena a fare il servizio nei reggimenti; quindi io non so se si debba o non si debba accogliere questa idea. Ho voluto soltanto accennarla.

Un altro comandante di divisione mi dice: « È mio parere che i capitani durante almeno il primo sessennio di grado debbano volere e sapere camminare a piedi; e se non fosse urtare troppo i desideri e le opinioni che prevalgono, direi che i capitani dovrebbero avere il cavallo solo nell'ultimo quadriennio del loro grado. » Questo comandante di divisione propone un sistema, che è il rovescio di quello proposto dal ministro.

Tutti gli altri, che ho interrogato, mi hanno risposto su per giù nello stesso modo. Ora io vorrei chiedere all'onorevole mio amico, il ministro della guerra, se egli abbia interpellato tutti i comandanti di Corpo d'armata.

Ponza di San Martino, ministro della guerra.
Molti!

Dal Verme ... come furono interpellati tutti nel 1891, quando si trattò di togliere il cavallo. Sarebbe stato opportuno interpellare anche gli altri comandanti, come si è fatto altra volta. Mi ricordo che molti anni fa si interpellarono perfino i comandanti dei reggimenti quando si trattò del regolamento sul servizio in guerra. Se si fosse richiesto a tutti i comandanti di Corpo d'armata il loro parere, io mi sarei inchinato dinnanzi al loro responso, qualunque fosse stato.

Ma, dico la verità, in presenza al parere degli undici comandanti dei Corpi di armata, interrogati nel 1891, e in presenza dell'avviso di tutti i generali, che ho interrogato io questa volta, quello dell'attuale mini-

stro della guerra, per quanto sia mio amico e io lo tenga in grandissimo conto, anche suffragato dal parere dell'onorevole Fazio e dell'onorevole Galletti, mi pare che sia troppo poco.

Rammento ancora per l'ultima volta che non si tratta di dare, o di non dare, il cavallo ai capitani, ma di darlo in un modo diverso da quello proposto dal ministro, in guisa da lasciare disponibile una somma che è preziosa per portare rimedio alla situazione dei subalterni, la quale preoccupa e deve preoccupare più che la questione dei cavalli ai capitani. Se l'onorevole ministro accogliesse la preghiera, che ha fatto il mio amico Guicciardini, egli potrebbe risolvere due questioni ad un tempo, quella del cavallo ai capitani e l'altra dei subalterni, le quali due questioni si trovano in uno stadio acuto, e nell'interesse degli ufficiali inferiori di fanteria, che è poi l'interesse dell'esercito, debbono, senz'altro indugio, essere risolte.

Ancora una dichiarazione, ed ho finito.

In una parte della stampa militare si scrissero all'indirizzo della Commissione e soprattutto del relatore (se si fosse trattato solo di me, non lo avrei rilevato, ma come presidente credo di avere il dovere di scagionare la Commissione), si scrissero all'indirizzo della Commissione acerbe parole, alle quali io non ho risposto nulla, perchè sapevo che era qui e soltanto qui che dovevo scagionare la Commissione dalle accuse ingiuste che le furono mosse.

E qui debbo dire che mi fu di grande soddisfazione, di fronte alle aspre critiche di una parte della stampa militare, non solo il consenso di tutti i generali miei colleghi che ho interpellato e che hanno un grado di esperienza infinitamente maggiore degli scrittori a cui ho alluso, ma altresì mi è riuscito di grande soddisfazione l'esemplare riservatezza usata verso di me, presidente e relatore della Commissione, per parte dei capitani di fantesia interessati nella questione. Non uno chiese di parlarli sull'argomento, e ne conosco tanti; non una lettera io ebbi dai capitani interessati in tutti questi mesi trascorsi da che fui nominato relatore.

Ciò ho voluto che voi sapeste, voi che siete assediati da raccomandazioni e sollecitazioni ogni giorno; (*Bravo!*) ho voluto che lo sapesse il ministro della guerra, l'esercito

ed il paese, perchè questo è indizio di salda disciplina nei nostri ufficiali, altrettanto seri, valenti, quanto modesti; e voi, egregi colleghi, di questa dimostrazione di esemplare contegno e di disciplina non potete che esserne lieti. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Io non dirò che brevissime parole quasi per una dichiarazione di voto, e da cui mi sarei astenuto se i miei precedenti nella materia non mi obbligassero ad intervenire, essendo stato il primo, sin dal 1881, a sostenere in quest'Aula la necessità di mettere i capitani della nostra fanteria in condizione eguale a quelli dei grandi eserciti nostri vicini; io mi sarei astenuto tanto più volentieri dal parlare, perchè mi è proprio increscioso di essere per la prima, e spero per l'ultima volta, discorde in una questione di natura militare dal mio illustre amico l'onorevole Dal Verme, a cui riguardo io professo altissima stima e per il suo ingegno e per il suo carattere.

Il grande argomento che si è fatto valere in questa discussione per impressionare la Camera, è stato il parere che 10 o 12 anni fa è stato dato da generali di cui più nessuno è al comando di un Corpo di esercito, e che per ragioni semplicemente di tempo, rappresentavano idee largamente più antiquate di quelle che ora valgono in qualsiasi genere dell'umano scibile, allorchè furono interrogati dal ministro della guerra di allora, a proposito della sua intenzione di sopprimere il cavallo ai comandanti di compagnia.

Ma, signori, noi qui siamo in un'Assemblea politica e tutti sanno il valore che hanno le domande suggestive; ed io applaudo l'attuale ministro della guerra perchè non ha rivolto queste domande agli ufficiali più alti dell'esercito, perchè se non ne avrebbe avuti 11 consenzienti, ne avrebbe avuti certo 9 o 10, ed io credo sia stata un'attenzione rispettosa per il prestigio dei suoi immediati subalterni, il non averli interrogati in questa circostanza e di ciò lodo l'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole Dal Verme, e coloro che con lui combattono il progetto del Ministero, si sono appoggiati principalmente all'esempio dell'Inghilterra e della Russia. Ma noi non ci troveremo mai a contatto immediato nè coll'esercito inglese il quale difficilmente,

soprattutto dopo l'esperienza che fa da due anni, sarà destinato ad un'azione apprezzabile nel continente europeo, e molto meno abbiamo probabilità di aver contatti col lontanissimo esercito russo; invece il nostro esercito naturalmente non può aver rapporti che con quelli che sono sulla sua frontiera, ed è indubitato che da questo punto di vista i nostri comandanti di compagnia, e conseguentemente tutto il congegno della nostra fanteria, sarebbero in una reale inferiorità dinanzi all'esercito francese, come dinanzi all'esercito austriaco ed anche in rapporto all'esercito germanico, che poi non è tanto da noi remoto in certe possibili eventualità.

Si è detto e ripetuto del nostro terreno speciale. Ma veramente io non so in che cosa consista questa specialità. Sarà che per ragioni di finanza i terreni di manovra si scelgono in Italia sempre dove c'è meno danni da fare, e perciò in terreni difficili.

Ma il nostro teatro di guerra più naturale è la valle del Po: non so dove siano i monti. Tutte le grandi battaglie che hanno deciso le sorti d'Italia nell'ultimo secolo sono state combattute in terreno assolutamente piano, da Marengo al Caldiero ed a San Martino.

Si è parlato della spesa. Ma, signori, all'onorevole Guicciardini, il quale è così solerte presidente della Commissione del bilancio e che prende tanta parte all'immane lavoro che aggrava quella Commissione, è sfuggita una legge recentissima che non fu nella sua giurisdizione: quella cioè che ha modificato gli stabilimenti militari di pena, e mercè cui si sono realizzate meglio di duecentomila lire di economie sul bilancio già consolidato.

Guicciardini. Non bastano.

Maurigi. Quindi larghissimamente, senza ricorrere ad altre economie con le cifre che sono citate nella relazione, anche attenuate di quelle 60 mila lire di spesa che si rinnovano ogni cinque anni complessivamente, ha di che far fronte largamente alla spesa che chiede il presente disegno di legge.

Ma vi è una ragione che, secondo me, toglie ogni dubbio alle decisioni dell'Assemblea. Il nostro servizio militare, il quale è poggiato principalmente sulle necessità delle truppe a piedi, considera il massimo della possibilità perchè un uomo possa fare campagna all'età di 32 anni, età con cui

cessa l'obbligo del servizio nella milizia mobile. Ed anche i sottufficiali, compresi i furieri maggiori che non portano zaino, sono allontanati dai nostri reggimenti, per ragione puramente fisica, all'età di 39 o 40 anni.

Ora voi volete, o signori, che abbiano forze superiori ai soldati, i quali provengono da classi molto più laboriose, gli ufficiali che debbono comandarli, e che capitani i quali hanno superato l'età obbligatoria non solo per la milizia mobile ma della milizia territoriale, possano affrontare queste fatiche? Perciò, malgrado la tendenza di avere il più possibile di combattenti e di armare tutta la nazione, pure si è creduto di limitare a 32 anni il servizio che si può fisicamente rendere da un uomo come soldato.

Io non aggiungerò altro. Però voglio finire con una parola, di cui mi ha dato opportunità la bella conclusione dell'onorevole generale Dal Verme.

Egli ha detto, ed io son lieto di ascoltarlo dalla sua voce, che nessun capitano si è rivolto a lui...

Dal Verme, relatore. È vero.

Maurigi. Non ne dubito, per carità.

Nessun capitano si è rivolto a lui per chiedere questo che potrebbe ad alcuno sembrare favore. Questi capitani hanno fatto benissimo: ma le virtù che hanno dimostrato in questa occasione, e che ha così eloquentemente espresso l'onorevole relatore, sono una ragione di più che li raccomanda alla considerazione del Parlamento. Ed è una questione altamente morale, a parte le ragioni tecniche che ho esposto, il fare questa concessione verso la classe la più benemerita e meno favorita degli ufficiali del nostro esercito. (*Bene! — Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

Leali. Due sole parole. Non credo che il ministro della guerra abbia presentato questo disegno di legge come una necessità: e il perchè ve lo ha detto implicitamente l'onorevole Marazzi, e più dettagliatamente, e molto bene l'onorevole relatore.

Credo che questa legge sia stata presentata per eliminare qualche malumore che poteva aver fatto sorgere l'aver tolto nuovamente il cavallo ai capitani e quindi voterò con la Commissione, contro il disegno di legge del Ministero.

Inoltre mi sia lecito di dare un consiglio all'onorevole ministro della guerra: svecchi, svecchi, tanto in basso quanto in alto; svecchi, svecchi, e vedrà che gli ufficiali saranno molto più contenti. (*Commenti*).

Ponza di San Martino, ministro della guerra.
Se me ne suggerisse il modo!

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, onorevole ministro, Ella può parlare, se crede.

Ponza di San Martino, ministro della guerra.
La questione che noi stiamo trattando, non è, in apparenza, di grande entità perchè la Commissione ammette, col Ministero, che, nel battaglione, alcuni dei capitani debbano essere a cavallo; e la divergenza si riduce tutta al modo diverso di stabilirne l'aliquota.

Dopo l'accurato discorso del relatore, a cui fanno riscontro i discorsi degli avversari, pur essi efficaci, io, che consento nella opinione di questi, mi riservo di riassumerne gli argomenti, ma in modo brevissimo: perchè mi pare che, oramai, al punto in cui siamo arrivati, un esame analitico non potrebbe più che tediare la Camera, senza gettare in proposito una luce maggiore. Piuttosto, mi fermo sopra una pregiudiziale; ed è questa:

Quando si tratta alla Camera di cose militari, si presentano molte quistioni (e sono le maggiori) in cui l'azione del ministro si riduce necessariamente ad un minimo. Largamente discusse, tali quistioni sono risolte esclusivamente da voi; e per queste, il ministro non si può considerare se non come un semplice esecutore dei voleri dell'Assemblea. A questa categoria di quistioni si riferiscono tutte le leggi di bilancio, quelle delle spese straordinarie, quelle del reclutamento, delle pensioni, dell'avanzamento e dello stato degli ufficiali.

Perchè è naturale che i carichi militari, i quali cadono su tutti, siano rigorosamente pesati e regolati da tutti, ossia a nome di tutti, dalla rappresentanza del Paese. Così adunque si stabiliscono, nelle loro forme generali, le cifre della spesa; si stabiliscono gli obblighi militari; ed in base a queste decisioni, si determina nelle sue grandi linee, anche l'ordinamento.

In fatto d'avanzamento, poi, dove entrano necessariamente in giuoco le passioni e gli interessi diversi di molti, nessun giudice migliore di quello che a queste passioni ed a questi interessi non partecipa in nessun

modo. Meglio adunque di tutte, la serena decisione dell'Assemblea, in omaggio allo stesso principio secondo il quale, nell'antico Comune italiano, si affidava la carica di Podestà a chi non fosse del luogo. (*Si ride*).

Per quanto riguarda infine lo stato degli ufficiali da cui l'esercito trae la sua impronta politica e sociale, conviene, specialmente oggi, coi nostri quadri considerevolmente aumentati, che vi abbia un'azione efficace il potere legislativo supremo, per determinare e per regolare, anche nell'esercito, quella evoluzione democratica che va lentamente ma sicuramente compiendo il Paese. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Ma qui finiscono, a parer mio, le quistioni grandi e comincian le piccole, fra cui debbo classificare quella che ci sta dinanzi: vale a dire, in un bilancio consolidato, in cui cioè si è determinata *a priori* la totalità della spesa una disposizione particolare con cui si viene a stabilire una minima parte di questa spesa.

Ora se ad ognuna di queste piccole quistioni, che la Camera, nella sua generalità, non discute, ma che vengono discusse da pochi, si dovesse aprire un torneo in campo chiuso fra i così detti tecnici ed il ministro, con la peggio del ministro, la posizione di quest'ultimo alla lunga non sarebbe sostenibile. Si dirà bensì che anche le quistioni piccole si debbono per conseguenza discutere ed io sono ben lontano dall'affermare il contrario; aggiungo però soltanto che mi parrebbe equo che la Camera, nel valutare le ragioni dei contendenti, i quali non sono separati qui da una quistione di principio, ma soltanto di misura, tenesse conto a favore del ministro della maggiore facilità che gli viene dall'ufficio suo di considerare un provvedimento nei suoi aspetti molteplici, sia per giudicarne l'opportunità, sia per trovare nel suo bilancio i mezzi con cui farvi fronte. Ma ciò è subordinato alla condizione che il ministro abbia la fiducia della Camera, e questa fiducia, di cui sento il bisogno, vengo a domandarvela con questo voto, ed è appunto a giustificazione di questa domanda, secondo me necessaria, che vi espongo queste mie ragioni a cui voglio aggiungere ancora una breve considerazione storica. (*Interruzioni*).

Questo sistema, con cui la Camera, dopo aver stabilita la spesa, ne determina il modo nei minimi suoi particolari, con un'analisi mi-

nuta degli ordinamenti, non è un sistema antico. Esso data dalla introduzione del servizio obbligatorio, quando il generale Ricotti, temendo una reazione negli ordini militari, volle sottoporre alla Camera ogni variazione.

Ora, però, cessata la causa, rimane l'effetto (*Benissimo!*), rimane cioè un sindacato forse esagerato della Camera; nella parte tecnica relativamente a quello che accade negli altri paesi. Questo sistema però, come tutte le cose umane, accanto a parecchi inconvenienti, presenta pure alcuni vantaggi, fra cui quello di impedire le eventuali improntitudini del potere esecutivo. Dunque lo ammetto, ma chiedo solo alla Camera che nell'applicarlo oggi voglia tener conto della responsabilità che a me incombe di mantenere i quadri dell'esercito materialmente e moralmente in potenza, e chiedo ancora che non mi voglia poi fare il carico, qualunque sia il suo verdetto, di avere ingrossato a capriccio una questione da poco; perchè questa e per l'urgenza e per la lunga aspettativa della discussione, si è fatta una questione essenziale.

Venendo dunque al fatto, vale a dire al cavallo dei capitani, dico subito all'onorevole Dal Verme che la ragione per la quale ho posto questo limite dei quattro anni non è arbitraria.

Non avevo modo di fare diversamente coi mezzi di cui disponeva, ma se i mezzi del bilancio me lo avessero consentito, non avrei limitato la concessione del cavallo ai soli capitani i quali hanno quattro anni di grado, ma lo avrei dato a tutti i comandanti di compagnia, un po' meno cioè di quanto volesse fare l'onorevole Ricotti, quando aveva per collaboratore l'onorevole Dal Verme.

L'onorevole Dal Verme ha citato l'opinione di molti amici suoi e miei, ma anche io ne ho sentiti molti e, sarà una illusione, ma mi pare di avere la maggioranza. Ad ogni modo, di interrogare i comandanti di Corpo d'armata non ho l'obbligo e fui sempre per natura restio alla nomina di Commissioni (*Bravo!*); ho una convinzione ferma, ho la responsabilità e ne accetto tutte le conseguenze; dunque ho il diritto di applicare la mia convinzione. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Non mi fermerò lungamente sulla que-

stione tecnica, perchè già avete udito da altri oratori le ragioni che militano in favore della mia proposta, fatta in proporzioni così modeste. Soltanto ricordo che negli otto anni dacchè è tolto il cavallo ai capitani di faneria le condizioni di età, come ha convenuto l'onorevole Dal Verme, sono grandemente mutate.

Contesto poi la versione data all'opinione dell'onorevole Pelloux, perchè nel suo discorso al Senato egli ha appoggiato...

Dal Verme, relatore. L'ho letto nel resoconto stenografico che ho qui avanti a me.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Io l'ho sentito! Dunque l'impressione che ha fatto il discorso in Senato è che fosse favorevole al Governo, lo domandi a chi vuole e tutti le risponderanno così.

Io ho abbassato il limite per quanto ho potuto, anche perchè la concessione del cavallo fatta ad un uomo vecchio diventa illusoria, giacchè la pratica dell'equitazione non si acquista facilmente ad una certa età, come converrà l'onorevole Dal Verme che ha galoppato molto. (*ilarità.*)

Dal Verme, relatore. Ho marciato molto!

Ponza di S. Martino, ministro della guerra. Oltre poi alla critica, che non accetto, della troppo frequenza nel mutare, ve ne sono altre. Una è quella dell'allungamento della colonna, perchè se i capitani sono a cavallo la colonna di un reggimento si allunga di dodici lunghezze di cavallo; ora in verità questo allungamento è ben poca cosa, e mi pare che sia peggiore una colonna in cui i vecchi andando a piedi camminano più adagio. Del resto nei bersaglieri, truppa leggiera per eccellenza, il cavallo è stato dato ai capitani sino dalla fondazione. Un'altra obiezione è che l'ufficiale sceglierà per le manovre i terreni migliori; ora ognuno sa che per i nostri ordinamenti la scelta del terreno di manovra non spetta certo al capitano: oramai l'esercito è un popolo in armi, ci manca lo spazio, siamo inquadri, a contatto di gomito, il terreno di manovra è quello che ci sta davanti e non è possibile che il capitano vada a sceglierlo a posta sua perchè si trova a cavallo.

E qui colgo l'occasione per rispondere ad un'affermazione fatta dall'onorevole Marazzi che cioè, dato il terreno montuoso delle nostre frontiere, non vi si adatti l'uso del cavallo. Per esperienza personale e per accertamento recente, poichè ho manovrato con truppe alpine e comandato campi sulle Alpi,

credo che il cavallo sia forse più necessario per le truppe di montagna che non per le altre, e ciò è naturale perchè da esse si richiede uno sforzo fisico molto maggiore. Quando un ufficiale ha potuto marciare lungamente a cavallo, se lascia poi il cavallo che, scegliendolo adatto, per esempio, sardo, va facilmente a mano e lo segue da per tutto, egli si trova in condizione migliore per dirigere sui monti il proprio riparto.

Veniamo ora alla questione dei russi e degli inglesi.

Per quanto riguarda agli inglesi li lascio completamente all'onorevole Dal Verme il quale conosce l'armata inglese molto meglio di quel che l'abbia mai conosciuta io: però mi pare, da quello che ho udito, che la obbiezione più seria che gli fu fatta, che cioè la compagnia inglese è di soli 100 uomini (mentre la nostra è di 250) e quindi è più facile a comandarsi, non sia stata da lui combattuta con buon successo.

In quanto ai russi, si sa che il Governo non dà loro il cavallo, ma che essi lo possono acquistare a poco prezzo, ed hanno il permesso di usarlo. Questo esempio quindi, vale poco, tanto più che gli eserciti che più somigliano al nostro, cioè quelli dei nostri vicini, Francia, Austria, Germania, hanno tutti il capitano a cavallo.

La quarta obbiezione vale ancora meno, quella cioè che marciando a piedi, il capitano avrebbe per sé la forza dell'esempio. Ma perchè questo non dovrebbe dirsi anche per i maggiori e per i colonnelli? (*Interruzioni*). Domando io se valga meglio nonostante la forza dell'esempio un capitano che arrivato a metà della tappa si dovesse fermare e lasciare la compagnia, anzichè il capitano che è a cavallo e che continua a sorvegliarla per tutta la marcia. Dal lato tecnico dunque non vi è nessun dubbio circa l'opportunità di questa misura; ma più ancora che le tecniche la rendono opportuna le ragioni morali.

I nostri ufficiali attraversano oggi una crisi penosa di avanzamento, la quale è prodotta dalle oscillazioni che si ebbero nelle ammissioni al servizio, in dipendenza delle variazioni all'ordinamento.

Queste scosse non sono cosa nuova, ne abbiamo avute altre volte di intensità anche maggiore, come nel periodo dopo la campagna del 1866. Un colonnello che mi faceva la sua visita di dovere l'altro giorno, è stato

venti anni ufficiale subalterno. Non voglio affermare che il corpo degli ufficiali abbia allora, sopportato la crisi con maggiore dignità perchè io farei al corpo di oggi un torto grave; certo è però che l'apparenza è questa, e ciò per fatto di pochi che la mania di scrivere e l'incoraggiamento di chi osteggia l'esercito fa trascendere ad un linguaggio inammissibile per chi sente altamente la missione elevata dell'ufficiale (*Approvazioni e commenti*).

Questi pochi ed anonimi non meritano gran cosa (*Bravo!*); ma dietro loro è la massa che merita tutto (*Bene!*)

L'avvicinarsi più frequente delle classi, che trae con sé l'istruzione più intensiva, i cambiamenti di sede più frequenti, i progressi continui delle armi, che esigono per il loro impiego uno studio maggiore e soprattutto uno sforzo fisico maggiore per le aumentate distanze di combattimento, fanno sì che dall'ufficiale moderno si richieda assai più di prima.

A queste esigenze noi dobbiamo riconoscere che i nostri ufficiali soddisfano brillantemente, perchè pronti sempre a fare il loro dovere ed a farlo in qualsiasi occasione; ed ogni volta che in Africa o in Cina c'è da prendere una insolazione o una schioppettata se ne chiama uno e ne vengono fuori quattro. (*Benissimo!*)

Ed anzi a questo proposito sono lieto di ringraziare l'onorevole Abignente, che con elevate parole ha combattuto ieri un dubbio posto innanzi in proposito da un periodico di una certa importanza. (*Commenti*).

Con tutto ciò però, mentre dopo quindici anni di servizio un impiegato civile di concetto è segretario con 3,500 o 4,000 lire di stipendio, l'ufficiale rimane tenente con 2,400 lire. Questa è la diagnosi; molti l'hanno fatta, e non è difficile; difficile invece è la cura.

All'onorevole Marazzi, che ha creduto ieri di toccare la questione dell'avanzamento dei subalterni, affermando insufficienti a risolverla quei rimedi accessori a cui avevo accennato tanto in questa Camera quanto nel Senato, osservo soltanto che non ho mai detto di limitarmi a quelli. Anzi ho riconosciuto il male, ho detto che si sarebbe studiato il rimedio e l'ho detto nell'autunno od al principio dell'inverno; ultimamente poi ho preso l'impegno di presentare in proposito un disegno di legge. Ma di questo

l'onorevole Marazzi non può parlare nè per biasimo nè per lode, perchè quale sia io non l'ho mai detto a nessuno. (*Si ride*).

Intanto però mi limito a dire che con le 130 mila lire che egli vorrebbe togliere ai capitani, non si risolve la questione dei subalterni e non si dà ad essi quella rapida carriera, che accademicamente egli loro desidera.

Io ho sempre dichiarato senza reticenze, che per quanto dipende da me avrei sempre respinto ogni misura organica giustificata non da ragioni di servizio: ma soltanto da ragioni di carriera. Questo per la mia convinzione profonda, che un rimedio simile verrebbe ad abbassare il carattere ed il prestigio della ufficialità. (*Benissimo!*)

Dunque agli aiutanti maggiori nessun aumento di grado come fu proposto da alcuni, il che del resto sarebbe disciplinarmente dannoso; e per ciò converrà ricorrere, oltrechè alle misure accessorie, ad altre più radicali che io vi proporrò questo autunno, sempre naturalmente rimanendo nel limite consolidato di 275 milioni.

Ed ora, terminando, io sono lieto che l'onorevole Guicciardini mi abbia dato qui una occasione di ringraziare pubblicamente la Commissione del bilancio, di tutta la sua cooperazione nella risoluzione della questione militare, cooperazione che io riconosco non solo efficacissima, ma di efficacia superiore a tutte le altre, compresa la mia. Egli teme per le conseguenze finanziarie di questo progetto di legge, ma io lo prego di considerare, che nel bilancio attuale si trovano già iscritte per questo scopo 274 mila lire. Io mantengo per l'occorrenza totale la cifra di 600 mila lire, che potrò documentare. Mancano dunque circa 300 mila lire. Ora le economie di cui ha fatto cenno l'onorevole Maurigi sugli stabilimenti di pena, e sui depositi di allevamento, il maggiore slancio dato all'esodo dei sott'ufficiali negli impieghi civili, il quale esodo quest'anno è già aumentato, e così altri piccoli proventi mi copriranno con grande sicurezza questa differenza; quindi io non posso che ripetere qui, che il limite dei 275 milioni non sarà oltrepassato, e che sarà sempre quello l'obiettivo principale di tutta la mia gestione, a cui subordinerò tutti gli altri.

Intanto però, poichè oggi ne abbiamo il mezzo, conviene rialzare moralmente la posizione dei capitani, e questo indirettamente avrà pure influenza sugli ufficiali subalterni.

Anche a questo scopo tende la legge che vi sta ora dinanzi, e per la quale domando il vostro voto. Se lo darete, ve ne sarò grato, e con me ve ne sarà grato l'Esercito; ma se invece, seguendo le proposte della Commissione, la concessione sarà limitata soltanto agli ufficiali aventi sei anni di grado invece di quattro, allora insieme a questi trecento capitani che rimarranno a terra, io mi sento in dovere di rimanere a terra anch'io. (*Benissimo! — Commenti — Ilarità*).

Presidente. Onorevole Carcano, Ella ha chiesto di parlare...

Carcano. Per una dichiarazione di voto.

Presidente. Aspetti un momento, sarà meglio prima mettere chiaramente la questione.

Onorevole ministro, la divergenza fra ministro e Commissione consiste nella frase: *con sei o più anni di grado*, anzichè *con quattro o più anni di grado*.

Debbo ora chiedere al ministro, se, indipendentemente da questa divergenza, converrebbe nelle altre aggiunte della Commissione, come quella dove dopo le parole: *con sei o più anni di grado* vengono le parole: *e che prestino effettivo servizio ai reggimenti*, che sono pure proposte nell'emendamento dell'onorevole Galletti; come pure l'altra aggiunta: *nella scuola centrale di fanteria*.

Domando quindi all'onorevole ministro se ritiene che si debbano aggiungere le parole: *e che prestino effettivo servizio nei reggimenti*; e le altre parole: *e nella scuola centrale di fanteria*; perchè mi pare che l'onorevole Galletti le mantenga.

Se l'onorevole ministro è d'accordo in questo, la questione si riduce unicamente alla divergenza fra i sei anni ed i quattro anni.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Io accetto completamente la dicitura della Commissione, con la sola dichiarazione che invece di *sei anni* si metta *quattro anni*.

Galletti. Il mio emendamento suona precisamente così; poichè l'onorevole ministro accetta la modificazione, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro ha dichiarato, che non accetta la dizione della Commissione: *sei o più anni di grado*, e mantiene la propria: *quattro o più anni di grado*.

Dal Verme, relatore. Si deve votare per divisione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Io accetto completamente la dizione della Commissione, salvo che invece di *sei anni* si deve dir *quattro anni*.

Presidente. Sta bene, ma a termini del regolamento, trattandosi di articolo unico si dovrebbe votare a scrutinio segreto.

Onorevole Galletti, ritira il suo emendamento?

Galletti. Lo ritiro.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole Carcano per una dichiarazione di voto.

Carcano. La differenza tra la proposta ministeriale e quella della Commissione, a mio modo di vedere, non ha importanza per i suoi effetti finanziari, perchè essa porta una differenza di spesa che è piccola per sè, e che non può aumentare l'aggravio complessivo al bilancio dello Stato, quando sia tenuto conto del consolidamento.

Abbiamo dunque da risolvere una questione tecnica piuttosto che finanziaria, e una questione tecnica di quelle che possono essere comprese non soltanto dai competenti, ma da chiunque abbia preso parte ad una qualche campagna di guerra; dirò meglio, da chiunque voglia fare una semplice considerazione fisiologica.

L'uomo giovane, nel fiore degli anni, ha tanta gagliardia da poter essere contemporaneamente altrettanto energico nel lavoro muscolare che in quello intellettuale; ma, passata una certa età, questo non avviene più. L'uomo che ha varcato i 35 o i 40 anni, dopo la fatica fisica di una lunghissima marcia, non può più arrivare sul campo di azione con la pienezza delle sue forze intellettuali. Un capitano anziano, a cui è pur bene affidato il comando dell'unità tattica, la compagnia, se a cavallo, potrà dirigere meglio la marcia e avere un più alto ascendente sulla truppa, e arriverà sul campo, non soltanto fisicamente, ma anche intellettualmente e moralmente in condizione superiore.

È per questa ragione che io darò voto favorevole alla proposta del ministro. *(Bene!)*

Presidente. Veniamo ai voti.

Dò lettura dei due primi comma dell'articolo unico.

« Alla tabella II della legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito — testo unico approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 380 — sono arretrate le seguenti modificazioni :

« Nell'annotazione 2, dopo le parole « e dei Reali Principi » sono inserite le altre: « ed il comandante dello squadrone carabinieri reali guardie del Re ».

Chi li approva voglia alzarsi.

(Sono approvati).

Pongo ora a partito il terzo comma di questo articolo unico.

E qui io crederei di dover procedere alla votazione precisamente sulla proposta della Commissione, che è l'emendamento; ci potremmo anzi limitare alle sole parole: « con sei o più anni di grado. »

Voci. Sì, sì!

Presidente. Allora pongo a partito questo emendamento.

(Non è approvato).

Pongo allora a partito il terzo comma dell'articolo unico, che rileggo:

« Nell'annotazione 3, sono soppresse le parole: « nei distretti militari », ed alle parole, « iscritti nel quadro di avanzamento per turno di anzianità » sono sostituite le altre: « con quattro o più anni di grado, e che prestino effettivo servizio ai reggimenti »; e dopo le parole: « nella scuola di guerra » inserire le altre: « nella scuola centrale di fanteria ».

(È approvato).

Pongo a partito l'ultimo comma dell'articolo unico.

« Nell'annotazione 7, dopo le parole: « Non spettano razioni foraggio », sono inserite le altre: « agli ufficiali dei distretti ».

(È approvato).

(Commenti — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro della guerra).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Discussione della proposta di legge sui segretari ed altri impiegati comunali e provinciali.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sui segretari ed altri impiegati comunali e provinciali.

Si dia lettura della proposta di legge.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge. *(Vedi Stampato n. 191-A).*

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto è l'onorevole Stelluti-Scala.

(Il deputato Stelluti-Scala non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(Il deputato Rampoldi non è presente).

Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Niuno può essere assunto all'ufficio di segretario o vice-segretario comunale se non sia munito del diploma di abilitazione conseguito a norma della presente legge.

Sono mantenuti e rispettati i diritti acquisiti da coloro che ottennero la patente prima dell'attuazione della presente legge, o che in virtù di titoli equipollenti, a termini delle discipline precedenti, furono assunti e tuttora conservano l'ufficio di segretario comunale.

(È approvato).

Art. 2.

Per essere ammessi agli esami di abilitazione alle funzioni di segretario, ai sensi di quanto dispone la legge comunale e provinciale, gli aspiranti debbono comprovare:

1° di essere maggiori di età;

2° di essere cittadini italiani;

3° di non aver subite condanne pei titoli contemplati nell'articolo 22 della legge suddetta, salvo il caso di conseguita riabilitazione;

4° di avere sempre tenuta buona condotta morale e civile;

5° di avere ottenuta la licenza liceale, o quella d'istituto tecnico, o il diploma di scuola normale superiore;

6° Di avere pagata una tassa di lire 40.

(È approvato).

Pantaleoni. Chiedo di parlare,

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantaleoni. Dico francamente, che trovo indecoroso per la Camera di discutere un disegno di legge così importante e in questo modo. (Ooh! — Rumori — Proteste in vario senso).

Presidente. Onorevole Pantaleoni, sono io che dirigo la discussione; La prego di non fare simili affermazioni. Insomma, Ella ha chiesto di parlare sull'articolo? parli sull'articolo.

Pantaleoni. No, domando che sia verificato il numero legale. (Oh! oh! — Rumori — Commenti — Proteste in vario senso).

Presidente. Allora, se nessuno chiede di parlare, metterò a partito l'articolo secondo. (Proteste del deputato Pantaleoni — Rumori).

Il primo dovere di un deputato è quello di conoscere il regolamento; ora col nuovo regolamento non si procede alla verifica del numero legale se non quando si debba procedere a qualche votazione: inoltre la domanda di verifica deve essere sottoscritta da dieci deputati.

Pantaleoni. Sto appunto cercando le firme. (Commenti animati — Conversazioni generali).

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, l'articolo 2 si intende approvato. (Bravo! Bene!)

(È approvato)..

Art. 3.

La nomina del segretario deve, a pena di nullità, essere deliberata dal Consiglio comunale con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune. Essa acquista carattere di stabilità dopo un quadriennio di esperimento.

Il servizio lodevolmente prestato in uno o più Comuni per un periodo di tempo non inferiore agli 8 anni esonera da ogni ulteriore esperimento.

La nomina del segretario, nei Comuni riuniti in Consorzio a mente dell'articolo 112 della legge comunale e provinciale, deve essere a pena di nullità deliberata dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali in ragione di un rappresentante per ogni 200 abitanti o frazione, e con l'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

L'onorevole Calleri Enrico ha presentato a questo articolo 3 la seguente aggiunta.

All'ultimo alinea aggiungere:

« Nulla è innovato alla disposizione dell'articolo 112 della legge comunale e provinciale secondo cui un solo segretario può prestare l'opera sua presso più Comuni dello stesso circondario. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calleri per dar conto dell'aggiunta medesima.

Branca. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Branca. Su questo articolo.

Presidente. Va bene, a suo tempo.

Onorevole Calleri, parli.

Calleri Enrico. Secondo la legge vigente un solo individuo può essere segretario di più Comuni dello stesso circondario. E questo si capisce, poichè dal momento che l'ufficio di segretario comunale non è incompatibile con altre varie professioni, è troppo giusto che sia anche compatibile in lui la qualità di segretario comunale di più Comuni. Anzi è da lodarsi chi per attività, per capacità e per laboriosità possa radunare in sé due o più segreterie di Comuni e sommare i non lauti stipendi per vivere e, in molti casi, per mantenere una numerosa famiglia.

Ora nell'ultimo alinea dell'articolo 3, si accenna alla nomina del segretario nei Comuni riuniti in Consorzio.

Non vorrei che questa disposizione (di Comuni in Consorzio) venisse a distruggere quella contenuta al principio del terzo alinea dell'articolo 112 della legge comunale vigente dove si dice che « più Comuni di un medesimo circondario possono valersi dell'opera di un solo segretario. »

I Comuni possono essere riuniti in Consorzio per avere un solo ufficio, un solo archivio e per altri servizi. Ma non è necessario che essi siano uniti in Consorzio quando un solo individuo sia segretario di più Comuni. Ond'è che credo inutile, anzi pericolosa la disposizione dell'ultimo alinea dell'articolo 3, e ne proporrei la soppressione.

Qualora però l'onorevole ministro e l'onorevole relatore non acconsentissero alla soppressione, farei loro viva preghiera di accogliere il proposto mio emendamento cioè aggiungere all'ultimo alinea:

« Nulla è innovato alla disposizione dell'articolo 112 della legge comunale e provinciale secondo cui un solo segretario può prestare l'opera sua presso più Comuni dello stesso circondario. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Respingo l'emendamento della Commissione, e desidero che la Camera adotti puramente e semplicemente la prima parte dell'articolo.

Voci. Ma è stato approvato.

Branca. Non è stato approvato! Io parlo contro l'aggiunta proposta dalla Commissione all'articolo 3, e dico che questo articolo come era stato concepito è impossibile; la proposta aggiuntiva della Commissione tenderebbe a creare un diritto di privilegio, che è contrario a tutta la nostra legislazione, perchè ogni Comune ha il diritto di esaminare i titoli del segretario. Ora si dice: *dopo otto anni di servizio lodevole.* Ma sarà questa una delle ragioni per cui quel segretario possa essere accettato, non già perchè debba essere accettato senza altra disamina. A me pare, che in un tempo in cui si vuole discutere tutto, in cui si deve sempre provare la capacità, questa capacità attribuita senza esame ponderato non possa accettarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Debbo anch'io pregare la Camera di accettare la proposta dell'onorevole Branca. In materia così importante e difficile è meglio non introdurre variazioni se non dove sono strettamente necessarie, per garantire la benemerita classe dei segretari. Il votare provvedimenti eccedenti la equa misura produrrebbe una reazione. Di più nell'interesse della legge, occorre semplificarla più che si può, ed a me pare che la primitiva proposta dell'articolo 3, rispondesse meglio alle esigenze di questo servizio; quindi pregherei anch'io di volere accettare la proposta dell'onorevole Branca, che è una semplificazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Ghigi, relatore. La Commissione non ha difficoltà di accedere al desiderio espresso dal collega Branca, ed anche dal ministro dell'interno. La ragione per la quale essa aveva fatto quella proposta, sta in una considerazione molto semplice ed evidente.

Pareva a noi, che un segretario comunale, il quale aveva già prestato otto anni di servizio, avesse dato delle prove manifeste e chiare della sua attività e capacità, da non render necessario un nuovo esperimento.

Ma, ad ogni modo, poichè questa è una disposizione di ordine secondario, non abbiamo difficoltà di far votare dalla Camera l'articolo 3, come era stato primitivamente proposto.

Presidente. Dunque la Commissione rinunzia all'aggiunta.

Onorevole Calleri, anche la sua aggiunta mi pare che non abbia più ragione di essere.

Calleri Enrico. Il mio emendamento non ha niente a che fare con questo comma. Esso si riferisce all'ultimo comma, dove si parla dei Comuni riuniti in Consorzio.

Ora col mio emendamento non si abroga la disposizione dell'articolo 112 della legge comunale, e cioè che per la nomina dei segretari, i quali prestano servizio in più Comuni, sia necessaria la deliberazione del Consorzio; perchè ciascun Comune può nominare segretario chi più gli pare e piace, senza che il Consorzio ci abbia a che vedere. Questa è stata la mia proposta, che completa l'articolo 3, nel senso di dare delle norme precise.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Credo sia bene chiarire la portata di questo articolo. L'ultimo capoverso parla di Comuni riuniti in Consorzio per la nomina del segretario comunale. Ma siccome cita l'articolo 112, il quale non parla di Consorzi, ma ammette che un solo individuo possa essere segretario di più Comuni, anche se non sono riuniti in Consorzio, così l'onorevole Calleri vuole togliere il dubbio, che per effetto di questa disposizione un segretario comunale possa servire più Comuni solamente quando questi Comuni siano riuniti in Consorzio, e vuole mantenuta la disposizione della legge attuale, per cui senza che vi sia Consorzio, una persona sola, può fare da segretario comunale a più Comuni vicini.

Quindi mi pare non produca nessun inconveniente la proposta Calleri, la quale non urta contro la proposta della Commissione, ma chiarisce che non si è con questo inteso di modificare la legge vigente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Ghigi, relatore. Non pare alla Commissione giustificato di alcuna guisa il dubbio di cui si preoccupa il collega Calleri.

Infatti l'articolo, come è proposto dalla Commissione, parla di segretari nominati dai Comuni riuniti in Consorzio, ma non vi è sillaba, che deroghi alle disposizioni dell'articolo 112, le quali restano perfettamente inalterate sia per quanto ha tratto il segretario

che serve più Comuni, sia per gli altri servizi fatti consorzialmente dai Comuni stessi.

Ad ogni modo se, per chiarezza maggiore, si crede di aggiungere l'inciso proposto dall'onorevole Calleri, la Commissione non si oppone.

Presidente. Procediamo ai voti.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. Il dubbio, senza l'emendamento, vi sarebbe, perchè l'articolo 112 della legge attuale non parla di unione di Comuni Consorziati, ma parla di Comuni, i quali possono avere uno stesso segretario anche senza essere uniti in Consorzio. Qui invece si parlava di Comuni riuniti in Consorzio a mente dell'articolo 112. Se si toglie questo riferimento all'articolo 112 non c'è equivoco; ma se si lasciano l'equivoco nasce.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Io volevo dire che, per semplificare e rendere più esatto il testo della legge bisognava sopprimere le parole: *riuniti in consorzio a mente dell'articolo 112 della legge comunale e provinciale*. Perchè non è vero che l'articolo 112 riunisca in consorzio i Comuni.

Dunque basta sopprimere quelle parole per aver dato ragione all'emendamento della Commissione e, nel tempo stesso, a quello proposto dal collega Calleri.

Presidente. Dunque Ella direbbe: *la nomina del segretario nei Comuni riuniti in consorzio*, ecc.

Curioni. Sì, perchè è materia disciplinata dalle altre disposizioni della nuova legge.

Presidente. Onorevole ministro, accetta questa formula?

Giolitti, ministro dell'interno. L'accetto.

Presidente. Onorevole Calleri?...

Calleri Enrico. Insisto nel mio emendamento... *Una voce.* Ma non ha più ragione di essere.

Calleri Enrico. ... perchè quand'anche si sopprimessero quelle parole, il dubbio ci sarebbe sempre.

Voci. No! no!

Calleri Enrico. Si potrebbe sempre dire: *nei Comuni riuniti in Consorzio*.

Ora, poichè il ministro e il relatore della Commissione hanno accettato questo mio emendamento, mi pare che si debba approvarlo e così togliere di mezzo ogni equivoco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Io credo che realmente la locuzione dell'articolo resti più chiara con la forma proposta dall'onorevole Curioni, perchè ci sono segretari che servono più Comuni senza che questi Comuni sieno in Consorzio, ed è il caso della legge vigente; ci saranno, per effetto di questa nuova legge dei Comuni uniti in Consorzio.

Togliendo le parole: « a mente dell'articolo 112 della legge comunale e provinciale » scompare ogni controversia.

Presidente. Onorevole Calleri, mantiene o ritira il suo emendamento?

Calleri Enrico. Dopo questa spiegazione, lo ritiro.

Presidente. Procediamo ai voti per divisione.

Metto a partito la prima parte dell'articolo 3.

Art. 3.

La nomina del segretario deve, a pena di nullità, essere deliberata dal Consiglio comunale con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune. Essa acquista carattere di stabilità dopo un quadriennio di esperimento.

(È approvato).

Metto ora a partito la seconda parte:

La nomina del segretario, nei Comuni riuniti in Consorzio deve essere a pena di nullità deliberata dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali in ragione di un rappresentante per ogni 200 abitanti o frazione, e con l'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

(È approvata).

Metto ora a partito l'articolo 3, nel suo complesso.

(È approvato).

Art. 4.

Il licenziamento, durante il periodo di prova, deve essere deliberato nei modi e forme stabiliti nell'articolo precedente, almeno sei mesi prima della scadenza del quadriennio con deliberazione motivata.

Contro la deliberazione che neghi la conferma con lo scopo di eludere la garanzia di stabilità è ammesso ricorso alla Giunta provinciale amministrativa la quale pronunzia anche in merito.

Trascorso il periodo quadriennale di esperimento, il Comune od il Consorzio non può licenziare il proprio segretario se non per motivi di servizio, di ordine morale o di disciplina, che siano stati a cura del sindaco contestati in iscritto al segretario stesso, con invito a presentare pure in iscritto, nel termine di giorni otto, le sue difese.

La relativa deliberazione motivata dovrà essere presa dal Consiglio o dalla rappresentanza del Consorzio con l'intervento almeno dei due terzi dei consiglieri assegnati al Comune o dai membri componenti l'assemblea consorziale.

Il termine di giorni quindici fissato dall'articolo 191, al. 1°, della legge comunale e provinciale, può essere portato, con decreto del prefetto, a giorni quaranta per le deliberazioni di licenziamento sulle quali sia necessario di fare indagini ed inchieste.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Io ho due osservazioni da fare su questo articolo. La prima osservazione si riferisce al secondo comma, che è stato aggiunto dalla Commissione. Anche qui mi pare che la Commissione abbia voluto far troppo, perchè la disposizione, che c'era nel primo disegno diceva:

« Il licenziamento durante il periodo di prova, deve essere deliberato almeno sei mesi prima della scadenza. »

E questa disposizione potevano tutti accettarla; ma la Commissione vi ha aggiunto un'altra disposizione, sulla quale richiamo l'attenzione della Camera, perchè è di molta gravità.

In essa è detto:

« Contro la deliberazione, che neghi la conferma con lo scopo di eludere la garanzia di stabilità è ammesso ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, la quale pronunzia anche in merito. »

Ora è evidente, che, se passasse questa disposizione legislativa, noi verremmo a precludere l'adito ai Comuni di potere non confermare un segretario dopo l'esperimento, perchè è evidente che quando questa disposizione sarà messa nella legge, non ci sarà segretario comunale, licenziato prima del termine di quattro anni, che non dica che questo è stato fatto allo scopo di eludere la stabilità.

Noi abbiamo una giurisprudenza della Quarta Sezione del Consiglio di Stato, giurisprudenza molto equanime, per la quale, in

alcuni casi gravissimi di violazione, in cui era chiaro che non si confermavano i medici condotti, oppure si licenziavano per non far loro acquistare la stabilità, si annullarono le deliberazioni. Ma altro è che questo principio possa affermarsi come giurisprudenza, in un caso di flagrante violazione della equità; altro è che sia sancito in una disposizione di legge aggiungendo che la Giunta provinciale amministrativa possa decidere in merito, e che in merito si possa ricorrere anche alla quarta sezione del Consiglio di Stato.

Quindi prego vivamente la Commissione di voler recedere da questo capoverso, mantenendo le cose come erano prima.

La seconda osservazione si riferisce al quarto comma, col quale si vuole che la deliberazione motivata del Consiglio comunale, quando si tratta di licenziamento dei segretari comunali, deva esser presa con l'intervento almeno dei due terzi dei consiglieri.

Poichè nella prima parte dell'altro articolo è detto che ci vuole la maggioranza assoluta, mi pare che anche in questo capoverso per euritmia si dovrebbe parlare di maggioranza assoluta. Prego quindi la Commissione di consentire che si dica anche in questo caso « la maggioranza assoluta dei consiglieri » e di non pretendere che la deliberazione sia presa dai due terzi dei componenti l'assemblea.

Queste sono le preghiere, che rivolgo all'onorevole relatore.

Presidente. Che cosa propone?

De Nava. Propongo la soppressione del secondo comma dell'articolo quarto e la modificazione del quarto comma, nel senso, che si dica « maggioranza assoluta » invece di due terzi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna.

Camagna. Se io avessi parlato nella discussione generale, questo secondo capoverso dell'articolo quarto sarebbe stato oggetto della mia opposizione.

Quindi mi unisco alle osservazioni, fatte dall'onorevole preopinante, contrarie a questo secondo capoverso, il quale stabilirebbe l'egemonia burocratica comunale.

Noi deploriamo, specialmente nei piccoli Comuni, che i veri padroni delle Amministrazioni siano i segretari comunali, e poi, viceversa, voteremo senza esitazione, la supremazia dei segretari comunali?

Presidente. Lei doveva trovarsi presente alla discussione generale e domandare di parlare.

Camagna. No, signor presidente, io ero presente e avrei domandato di parlare sulla discussione generale; ma dopo la votazione, testè avvenuta, c'è stato tale un momento di ressa, in cui non si è avvertita la parola autorevole del presidente. Ad ogni modo, io non deploro di non aver parlato; perchè sono spesso dalla mia professione costretto a parlare; dunque, non è un discorso rientrato che mi dispiace, nè ho da fare un discorso. Io credo però, che la questione sia precisamente da farsi in questo momento, relativamente al secondo capoverso dell'articolo 4 ed al terzo capoverso di questo articolo. Col terzo comma si dice, che il segretario non potrà essere licenziato, se non per motivi di servizio, d'ordine morale o di disciplina.

Ora a me pare, che questo terzo capoverso tenda sempre più a rendere invulnerabile, anzi intangibile la situazione dei segretari comunali. Oltre i motivi di servizio, d'ordine morale o di disciplina, esistono motivi di convenienza e motivi particolari, che, a volerli specializzare ed enumerare, si andrebbe troppo per le lunghe. E chi ha pratica di Municipi (ed io ne ho poca, ma ad ogni modo ne ho abbastanza per sostenere quello che dico) sa che i segretari comunali, senza incorrere in mancanze di servizio, senza essere censurabili per ragioni di ordine morale e di disciplina, sanno mettere tali e tanti bastoni fra le ruote, quando vogliono...

Una voce. È una calunnia.

Altre voci. È la verità.

Camagna. ...da impedire all'Amministrazione comunale di funzionare. (*Approvazioni*).

Quindi io ritengo, che la Camera debba essere larga di guarentigie per i segretari, per tutti gli impiegati comunali, anzi per tutti coloro che per il lavoro che prestano hanno diritto ad essere garentiti; ma che queste garenzie debbano servire a rendere padroni i segretari comunali; che si debba eccedere in queste garenzie e ridurre l'Amministrazione comunale, non più nelle mani dei consiglieri che rappresentano i contribuenti e il paese, ma in quelle dei segretari comunali, questo concetto io lo ritengo esiziale, e perciò voterò contro la legge, se questi capoversi non saranno soppressi.

Presidente. Onorevole Camagna, desidererei sapere da Lei quali altri motivi desidera ag-

giungere al comma di cui ha parlato, perchè desidererei che la sua proposta fosse concretata. E poi debbo avvertirla che qualunque emendamento o soppressivo, o di modificazione o di aggiunta, se non è accettato...

Camagna. Io ho cercato di dimostrare (non so se vi sia riuscito) la necessità di sopprimere il secondo ed il terzo capoverso dell'articolo 4, ed ho aggiunto che, in caso contrario, voterò contro la legge.

Presidente. Debbo avvertirla che quando la soppressione non sia accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione, io non posso metterla in votazione; salvo che nella proposta non vi sieno le firme richieste dal regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleoni.

Pantaleoni. Onorevoli colleghi, io vi prego di avvertire due cose; la prima è questa: quanto più date indipendenza agli impiegati, tanto più limitate la sovranità del contribuente, di colui che paga, di colui che ne deve essere il padrone.

Voci. Ma che padrone! (*Rumori*).

Pantaleoni. Sicuro! (*Interruzioni*).

Mi lasci parlare, caro collega...

Presidente. Prosegua, onorevole Pantaleoni.

Pantaleoni. Questa legge toglie dalla dipendenza comunale non solo il segretario, ma tutti quanti gli impiegati; questo è il primo punto che voglio notare: voi menomate la sovranità del contribuente, dell'elettore.

Il secondo punto che io voglio osservare è questo: il criterio per dare agli impiegati diritto di inamovibilità o diritto di stipendio, o diritto di ricorso, è unicamente questo. A un impiegato si dà solo quella somma di diritti contro coloro che lo nominano, che è nell'interesse di quelli che lo nominano di fargli avere affinchè il suo servizio sia migliore.

Se dò ai magistrati la inamovibilità, non glie la dò per i begli occhi loro, ma perchè così il loro servizio diventa migliore. Se si dà ai professori la inamovibilità, si dà perchè si suppone che il loro servizio così diventi migliore. E se ciò non fosse dovrebbe esser tolta.

Ora, che criterio avete voi per dare questa inamovibilità a tutta questa schiera di impiegati che si soprappongono al contribuente?

Perciò io appoggio il collega Camagna, affinchè sia soppresso quest'articolo e tutti gli altri articoli della legge. (*Bene! Bravo! — Ilarità*).

Voci. A domani! a domani!

Giolitti, ministro dell'interno. Rimanderemo a domani, ma (se la Camera lo permette) vorrei esprimere la mia opinione, perchè così la Commissione potrà esaminare e riferire domani o in altra seduta.

Presidente. Parli, onorevole ministro.

Giolitti, ministro dell'interno. Ritengo che sarebbe opportuno accettare la proposta dell'onorevole De Nava, perchè realmente con questa aggiunta che va al di là del progetto primitivo, si toglie il periodo di prova. Poichè quando durante i 4 anni di prova il Consiglio comunale non può licenziare se non per motivi riguardo ai quali si può ricorrere in via contenziosa, allora viene a mancare completamente il periodo di prova (*Approvazioni*).

Quindi troverei opportuno accettare questo emendamento; crederei poi opportuno di togliere al capoverso che segue le parole « di servizio, di ordine morale o di disciplina » poichè prevedere *a priori* tutti i motivi legittimi per cui un segretario comunale può essere licenziato, mi pare impossibile. Quando si dice nella legge « trascorso il periodo quadriennale di esperimento il Comune o il Consorzio non può licenziare il proprio segretario se non per motivi che sieno stati a cura del sindaco contestati in iscritto con invito a presentare, pure in iscritto, le difese », e poi si dà il diritto di ricorrere contro la deliberazione, si è fatto tutto ciò che è giusto. (*Bene! — Approvazioni*).

Ma il dire: voi non potrete licenziare se non per un motivo che sia o di servizio, o di ordine morale, o di disciplina, è un voler escludere altri motivi gravissimi che in pratica si possono verificare.

Finalmente accetterei pure l'altro emendamento al penultimo capoverso, che invece dell'intervento di almeno due terzi dei consiglieri comunali si richiegga solamente la maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune.

Ho voluto esprimere questa mia opinione, perchè così la Commissione può esaminarla con calma.

Ghigi, relatore. Vorrei dire...

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani. La seduta pomeridiana comincerà alle 14 e un quarto.

La seduta termina alle ore 12.10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.